



EUROPEI DI CALCIO

Francesco Luti

OPORTO Così vicini, così lontani. Olanda-Germania: due modi diversi, quasi opposti, di vivere il pallone, e non solo. Una rivalità cominciata (sportivamente) trent'anni fa, con quella che gli arancioni continuano a definire "la grande rapina", meglio conosciuta dal resto d'Europa come la finale del Mondiale '74. Poi, una mezza dozzina di sfide (tre a due per la Germania più un pareggio) condite da siparietti da far inorridire gli austeri inventori del "Fair play". Come quando (Euro'88) Ronald Koeman scambiò la maglia col cruccio Olaf Thon, e invece che sistemarsi sulle spalle la usò per pulirsi il sedere a favore di telecamera. O come quando, (Mondiali '90) Frank Rijkaard si travestì da lama per rispondere agli insulti razzisti (sempre smentiti) di Rudi Voeller. Attaccati alle sane tradizioni e decisi a tenersi in esercizio, i tifosi olandesi sbarcati in Portogallo hanno così pensato di far tappa sotto l'albergo della truppa tedesca. In programma, la loro collaudata versione de "le notti bianche": schiamazzi notturni, inframezzati da ingegnose operazioni di sabotaggio al sonno dei pedatori tedeschi. Potere della suggestione, ma, al di là dei sorrisoni di circostanza, quando partono gli inni nazionali le facce di Kahn e compagni sembrano un tantino rassegnate. Al sonno in arrivo.

A tenere svegli gli arancioni alla vigilia ci hanno pensato invece i mille ripensamenti del ct Dick Advocaat. Prima convinto assertore del 4-4-2 (e della coesistenza in attacco di Van Nistelrooy con Kluijvert), poi tornato, per motivi ai più misteriosi, al più classico (per l'Olanda) 4-3-3. Kluijvert mestamente relegato in panca e Van der Meijde e Van der Vaart a cercare di metterla in mezzo. Comprensibile come gli interi Paesi Bassi accolgano con un sospiro di sollievo il primo fischio dello svedese Frisk, prima che il loro ct ci ripensi ancora, rinfilandolo le sue granitiche convinzioni tattiche nel frullatore. «Advocaat ha deciso di suicidarsi» aveva felicemente sintetizzato Franz Beckenbauer alla vigilia, lasciando al ct Rudi Voeller l'antipatico compito di dargli ragione. Meno spavaldo del suo autorevole prede-

In avvio Olanda spenta e senza idee La Germania passa grazie ad un errore del portiere Van der Sar

Massimo Franchi

AVEIRO Il sogno della "cenerentola" Lettonia dura 85 minuti. Giunta al gran ballo degli Europei senza essere sulle liste di alcun bookmaker, la piccola repubblica baltica ha fatto tremare una delle pretendenti alla vittoria finale, che ha dovuto ballare a lungo sulle punte prima di vedere lo striscione finale della vittoria. La Repubblica Ceca, come molte altre delle favorite, non ha certo brillato nella prima uscita, lasciando più di un dubbio sulla sua reale forza. Nedved rispetto alle ultime partite

GRUPPO A							
OGGI							
Grecia - Spagna	Ore 18.00 (Rai1)						
Portogallo - Russia	Ore 20.45 (Rai1)						
Domenica 20 giugno							
Russia - Grecia	Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)						
Spagna - Portogallo	Ore 20.45 (Rai2)						
GIOCATO							
Portogallo - Grecia	1-2						
Spagna - Russia	1-0						
CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Grecia	3	1	1	0	0	2	1
Spagna	3	1	1	0	0	1	0
Russia	0	1	0	0	1	0	1
Portogallo	0	1	0	0	1	1	2

GRUPPO B							
DOMANI							
Inghilterra - Svizzera	Ore 18.00 (Rai1)						
Croazia - Francia	Ore 20.45 (Rai1)						
Lunedì 21 giugno							
Croazia - Inghilterra	Ore 20.45 (Rai1)						
Svizzera - Francia	Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)						
GIOCATO							
Svizzera - Croazia	0-0						
Francia - Inghilterra	2-1						
CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Francia	3	1	1	0	0	2	1
Svizzera	1	1	0	1	0	0	0
Croazia	1	1	0	1	0	0	0
Inghilterra	0	1	0	0	1	1	2

GRUPPO C							
Venerdì 18 giugno							
Bulgaria - Danimarca	Ore 18.00 (Rai1)						
Italia - Svezia	Ore 20.45 (Rai1)						
Martedì 22 giugno							
Italia - Bulgaria	Ore 20.45 (Rai1)						
Danimarca - Svezia	Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)						
GIOCATO							
Danimarca - Italia	0-0						
Svezia - Bulgaria	5-0						
CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Svezia	3	1	1	0	0	5	0
Italia	1	1	0	1	0	0	0
Danimarca	1	1	0	1	0	0	0
Bulgaria	0	1	0	0	1	0	5

GRUPPO D							
Sabato 19 giugno							
Lettonia - Germania	Ore 18.00 (Rai1)						
Olanda - Rep. Ceca	Ore 20.45 (Rai1)						
Mercoledì 23 giugno							
Olanda - Lettonia	Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)						
Germania - Rep. Ceca	Ore 20.45 (Rai1)						
GIOCATO							
Rep. Ceca - Lettonia	2-1						
Germania - Olanda	1-1						
CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Rep. Ceca	3	1	1	0	0	2	1
Olanda	1	1	0	1	0	1	1
Germania	1	1	0	1	0	1	1
Lettonia	0	1	0	0	1	1	2



Tedeschi e olandesi, pari e (s)contenti

A 10' dalla fine Van Nistelrooy recupera il gol di Frings. Sostituito Davids

GERMANIA	1
OLANDA	1
GERMANIA: Kahn; Friedrich, Nowotny, Worns, Lahm; Baumann, Hamann; Schneider (23' st Schweinsteiger), Ballack, Frings (34' st Ernst); Kuranyi (40' st Bobic) (12 Lehmann, 23 Hildebrandt, 2 Hinkel, 17 Ziege, 16 Jeremies, 15 Kehl, 11 Klöse, 14 Brdaric, 20 Podolski)	
OLANDA: Van der Sar; Heitinga (29' st Van Hooydonk), Stam, Bouma, Van Bronckhorst; Davids (1' st Overmars), Cocu, Zenden (1' st Sneijder); Van der Meijde, Van Nistelrooy, Van der Vaart (13 Westerveld, 23 Waterreus, 2 Reiziger, 15 F. De Boer, 21 Bosvelt, 9 Kluijvert, 12 Makaay, 19 Robben)	
ARBITRO: Frisk (Svezia)	
RETI: nel pt 30' Frings; nel st 36' Van Nistelrooy	
NOTE: ammoniti Kuranyi, Cocu, Stam e Ballack	

REPUBBLICA Ceca	2
LETTONIA	1
REP. Ceca: Cech; Grygera (11' st Heinz), Bolf, Ujfalusi, Jankulovski; Poborsky, Rosicky, Galasek (20' st Smicer), Nedved; Koller, Baros (40' st Jiranek) (16 Blazek, 23 Kinsky, 3 Mareš, 12 Lokvenc, 14 Vachousek, 17 Hübschman, 19 Týce, 20 Plašil, 22 Rozehnal)	
LETTONIA: Kolinko; Isakovs, Stepanovs, Zemlinskis, Blagovozdins; Bleidelis, Astafjevs, Lobanovs, Rubins; Verpakovskis (36' st Pahars), Prohorenkovs (27' st Laizans) (12 Piedels, 20 Pavlov, 13 Pucinskis, 15 Smirnovs, 16 Zirnis, 18 Korabovs, 19 Stolcers, 21 Miholaps, 22 Zakreševskis, 23 Rimkus)	
ARBITRO: Veissiere (Francia)	
RETI: nel pt 46' Verpakovskis; nel st 28' Baros, 40' Heinz	
NOTE: nessun ammonito. Spettatori 15.000	



Edgar Davids perplesso. Il centrocampista del Barcellona è stato sostituito dopo un opaco primo tempo

cessore il tecnico tedesco affida all'unica punta Kuranyi il compito di tenere stabilmente in apprensione la difesa olandese, sperando di limitare i danni e ripartire col dinamismo di gente fresca e motivata, come il difensore Lahm. Uno che fino a un anno fa, vivacchiava in terza divisione e sembrava ancora molto incerto tra il pallone e un lavoro vero.

Dopo 2' la difesa tedesca dorme e Van Nistelrooy si divora la prima occasione della gara. Sembra l'inizio del tiro a bersaglio e invece i tedeschi, ben messi in campo, tengono botta alla superiorità tecnica dell'avversario senza mai rinunciare a pungerlo. Zenden e Davids, insolitamente lenti e prevedibili nell'impostazione, ripiegano sui lanci lunghi senza alcun risultato e la confusione olandese ridà fiducia al centrocampo tedesco, partito con timidezza eccessiva. Alla mezz'ora l'annunciato "suicidio di Advocaat" va puntualmente in scena. Frings mette in mezzo una punizione dalla sinistra e tutti guardano Van der Sar "bucare" completamente un intervento non impossibile. L'Olanda ha poche idee e molto confuse e l'occasione con cui Van der Vaart chiude i primi 45' è più figlia di un errore (l'ennesimo) di Van Nistelrooy che di un'azione costruita. Vantaggio giusto insomma perché gli arancioni danno l'impressione di stare in campo sotto la minaccia delle armi, mentre i tedeschi, come al solito, sudano, lottano e, quando serve, mordono. Nell'intervallo Advocaat (in preda ad evidenti attacchi di panico) boccia Zenden e Davids inserendo Overmars e Sneijder. Non sembra funzionare granché e la Germania si limita a controllare senza troppi affanni la costante pressione avversaria fino a 10' dalla fine. Poi Van Nistelrooy, fino a quel momento un fantasma, si avventa come un contorsionista su un cross nemmeno troppo preciso di Van der Meijde e ridà voce ai 40mila tifosi arancioni accorsi al "do Drago".

Un punto a testa e qualche occasione su cui recriminare per entrambe nel fine di un girone dove la Repubblica Ceca non rimarrà a guardare. Un pareggio tra due squadre diverse in tutto e per tutto, ma braccetto nel rincorrere. Così lontani, così vicini.

Nella ripresa cresce la pressione arancione Il centravanti del Manchester Utd inventa in acrobazia il pareggio

I cechi chiudono sotto di un gol (Verpakovskis) il primo tempo. Nella ripresa grandi parate del portiere Kolinko che si arrende solo a Baros e Heinz

La Lettonia spaventa i cechi. Rimonta nel finale

di campionato giocate con la Juve corre dieci volte tanto, ma ha perso la brillantezza da pallone d'Oro. I cechi giocano con il gigante Koller a mo' di pivot del basket. Intorno a lui sono liberi di svare Nedved, Poborsky e Baros. Che il lungagnone non fosse un bomber si sapeva, ma che nell'intera partita non riuscisse mai a tirare in porta sembra un po' troppo.

Dopo quarantacinque minuti passati a fare barricate, la Lettonia si trova in vantaggio senza neanche sapere perché. Baros cerca di tenere fede al suo soprannome ("il Maradona di Ostrava") dribblando lettoni su lettoni al limite dell'area avversaria, pensando bene di non passare la palla al liberissimo Nedved. Quando l'illusio Milan si fa togliere la sfera dai difensori, passano meno di 5 secondi fra lo sguardo fulmineo che gli rivolge il Pallone d'oro di quest'anno e il gol lettone dall'altra parte. Stepanovs può farsi tutta la fascia indi-

sturbato e mettere la palla rasoterra per Verpakovskis. L'attaccante della Dinamo Kiev si libera da bomber di razza e appoggia in disturbato in rete, facendo gelare il sangue ai tanti cechi giunti ad Aveiro.

Nella ripresa l'allenatore ceco Bruckner aspetta dieci minuti per togliere

un inutile difensore (Grygera) e mettere un'altra punta (Heinz). Pochi secondi dopo Poborsky scheggia il palo da fuori, poi Baros si mangia due gol nel giro di pochi minuti. I lettoni continuano a difendersi in sette, tutti diligentemente schierati davanti l'area di porta come fosse la linea del Piave. Kolinko,

portiere lettone, nega il gol a Nedved. Il tiro di sinistra al volo, marchio di fabbrica di Pavel, viene deviato in tuffo al 26'. La Repubblica Ceca sfonda la trincea dei minuti più tardi, grazie ad una serpentina da equilibrista di Karel Poborski. Il suo cross, smangiato da Kolinko, arriva sui piedi di Baros che questa volta non può sbagliare.

La bandiera bianca i lettoni la issano a cinque minuti dalla fine. Lancio per Baros, che ostacola il portiere in uscita. Zemlinskis allontana di testa sui piedi dell'attaccante di Heinz, che di sinistra, pur colpendo male, mette sotto l'incrocio dei pali.

LO SPAREGGIO Stasera Perugia-Fiorentina per l'ultimo posto in A (ritorno domenica a Firenze). Il tecnico dei viola parla della sua passione per la musica

Mondonico canta Vasco: «Attenzione agli spari sopra»

Marco Bucciattini

FIRENZE Quella canzone, anche stasera. Poi ancora domenica e poi forse basta, perché attorno alla panchina di Emiliano Mondonico ronzano in troppi (chi ci spinge Zaccheroni, chi propone Viali, il più amato dagli sponsor, chi ci vede Cosmi). E perché fra 14 giorni quel contratto è scaduto, il posto è libero. Nonostante la rimonta, lo spareggio strappato alla logica di un campionato che la Fiorentina ha guardato sempre dal basso verso l'alto. Molte vittorie, tanti punti, poco splendore: «Ma quando giocavo bene, con la Cremonese, feci 16 punti in tutto il campionato». C'era Viali, anche allora, ma aveva il "sette" e

un po' meno procuratori intorno. Oggi ci sono Carrus e Scaglia, c'è uno spareggio contro il Perugia per riportare la Fiorentina in serie A (ore 20,30 al Curi, domenica il ritorno a Firenze) e c'è quella canzone, "Gli spari sopra", di Vasco, rito d'ascolto collettivo mentre il pullman porta la squadra allo stadio. È l'Haka dei viola, la danza di guerra maori che corazzava gli All Blacks. Mondonico rammenta spesso la musica «perché è nella vita, asseconda gli stati d'animo, esalta nell'euforia, solleva nella tristezza, con il ritmo, le parole».

Quando giocava, cosa ascoltava? «I Beatles, i Rolling Stones».

I Beatles o i Rolling Stones? «Tutti e due. Non mi piacevano le canzoni politiche. Non mi piaceva la politi-

ca, era lontana. Ho amato Battisti, che cantava con le nostre parole, quelle che usavamo con le fidanzate. La nostra vita quotidiana, la moto, il bello e il brutto».

Strano, un giocatore atipico, con i gusti musicali popolari... «Ascoltavo "Dio è morto". I Nomadi li ho conosciuti, siamo amici. Persone eccezionali, nelle loro canzoni c'è un modo di vedere la vita, e di viverla».

E poi Vasco. Sa che Vasco ha sempre ritenuto Battisti un riferimento? «E Battisti lo cantano i ragazzi che vanno ai concerti di Vasco. C'è la stessa attenzione per la vita di tutti i giorni».

Perché "Gli spari sopra"? «Perché vanno accettati, perché biso-



gna ribellarsi, smascherare le ipocrisie e capire che alla lunga gli spari sono per tutti».

Basterà Vasco contro il Perugia? «Sono due partite, 180'. Pensiamo ad essere perfetti, poi faremo i conti».

Saranno conti decisivi, serie A o serie B...chi si ricorderà mai di una grande e inutile rimonta? «Io, spero altri. Forse non lo faranno i giornalisti. E così, va sempre così».

Quindici anni fa portava l'Atalanta nelle coppe, il Torino in finale Uefa: le manca non aver ricevuto la chiamata da una grande squadra, piena di campioni e di soldi? «Non ho rimpianti. Parlavo con i presidenti delle grandi società, avevano le

stesse turbe degli altri che lottavano per salvarsi. Nel lavoro, non ho mai trovato differenze fra piccole e grandi. Forse vincere un campionato dà più lustro, ma salvarsi con l'Atalanta è più difficile che vincere con Maradona. E quelle sono soddisfazioni che mi sono tolte».

Ha allenato Viali, Stromberg e Martin Vazquez. Le mancano i campioni? Non ci si diverte di più negli allenamenti? «Stromberg a Bergamo non lo potevo vedere. Invece era capitano della Svezia, e lo riportai ai suoi livelli. Per il resto, un tecnico deve sapersi divertire comunque. E Silenzi con me ha vinto la classifica dei marcatori, come Inzaghi, e Riganò che fa 23 reti».

Negli ultimi anni alcune scelte le hanno "sporcate" il curriculum: Napoli e Torino in crisi, Cosenza al fallimento. Senza soldi e senza prospettive. Le rifarebbe? «Sì. Sono state esperienze incredibili, intense, fondamentali nella mia vita. Retrocedere all'ultima giornata (successo a Napoli, e di nuovo a Torino) è un modo di arricchirsi. Ti raffronti con situazioni nuove, sei solo, parli e non ti ascoltano. Certo, tre piazze con grandi problemi, cerchi di far capire che non sei l'unica cosa che non va, non ci riesci, ti toccano gli spari, te ne vai ma poi...».

Poi? «Gli spari sopra ci sono anche per gli altri».